

A VENTI ANNI DALLA CADUTA DEL MURO Il sistema internazionale dalla fine del bipolarismo ai giorni nostri

Sintesi della conferenza di giovedì 8 ottobre 2009

RELATORI: **LUIGI BONANATE**, Docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino. Dirige il Centro Studi di Scienza Politica «Paolo Farneti» e la rivista *Teoria politica* ed è coordinatore del Master in Scienze strategiche all'Università di Torino; **VALTER CORALLUZZO**, Docente di Scienza della politica e Relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Perugia, docente di Scienza della politica e di Studi strategici presso il corso di laurea interfacoltà in Scienze strategiche dell'Università degli Studi di Torino.

Il professor **LUIGI BONANATE** esordisce affermando che, per la prima volta negli ultimi sessant'anni, l'umanità è forse entrata in **una situazione prebellica globale**. Secondo il relatore, infatti, vi sono ormai argomenti per sostenere questa preoccupante tesi (sebbene ve ne siano per fortuna anche altri di segno opposto).

Per esporre la tesi centrale del suo libro, Bonanate prende le mosse dal celebre volume che Edward H. Carr scrisse nel 1939 intitolato *La crisi dei vent'anni* e concentrato sul periodo 1919-1939 (il libro venne scritto prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, ma ne fece già intravedere le conseguenze). Bonanate sostiene, infatti, che sia possibile ravvisare un'analogia fra quel periodo e il ventennio 1989-2009.

Come spiega il relatore, le guerre solitamente finiscono quando viene raggiunto uno scopo: la creazione di un *nuovo mondo*, e questo è quanto sta accadendo anche ora. Ma per cogliere alcuni passaggi fondamentali è bene concentrarsi prima sul 1989 e su cosa questo significò. Come il 1789 rivoluzionò i rapporti umani, così **il 1989 ha riscritto i rapporti fra gli Stati, affermandosi come una delle date più importanti della storia del mondo occidentale**. Nel secondo caso non vi fu più la decapitazione di un re, ma la scomparsa dell'Unione Sovietica.

La straordinarietà di questo evento, sottolinea il relatore, risiede nel fatto che la caduta del muro di Berlino veniva considerata al tempo un accadimento del tutto impensabile. Il 1° agosto 1975, durante la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, venne stabilita la fine ufficiale della Seconda guerra mondiale, perdurando fino a quel momento rapporti di tipo armistiziale. Da quella Conferenza venne sancito che la Germania, prima unica e in attesa di essere riunificata, non sarebbe più esistita e che al suo posto si sarebbero consolidate invece due Germanie distinte, prendendo così atto di una situazione che di fatto proseguiva ormai da trent'anni. Quattordici anni dopo, in pochissimo tempo, tutto è stato sconvolto e ciò che ormai si pensava sarebbe durato per sempre è invece finito.

Per capire come un simile cambiamento sia stato possibile serve una spiegazione importante. Nel 1989 (ma potremmo risalire già ai primi anni Ottanta) l'equilibrio internazionale si reggeva su un sistema bipolare formato da due grandi potenze con un accordo

implicito di conservazione dei rapporti esistenti. Sia gli Stati Uniti sia la Russia, prosegue Bonanate, erano consapevoli dello strapotere degli USA rispetto all'URSS, e mai hanno seriamente preso in considerazione l'ipotesi di farsi la guerra. Queste due superpotenze erano state le vincitrici della Seconda guerra mondiale, salvando il mondo democratico dal nazismo e dal fascismo: proprio per questo esse sono state legittime a governare il mondo (cosa che hanno fatto, pur con qualche crisi, senza gravi conseguenze). Il risultato di questo percorso, però, è stato che **la seconda potenza mondiale, l'URSS, con un sistema coloniale immenso, quasi di colpo implose su se stessa**, rinunciando al suo impero, alla corsa agli armamenti (sotto la guida di Michail Gorbaciov) e infine perfino a se stessa, dissolvendosi. La notte del 25 dicembre 1991 venne ammainata la bandiera rossa dal Cremlino, un evento che fino a poco prima sarebbe stato semplicemente inimmaginabile. **Prima di allora, nella storia, non era mai capitato che una potenza non sconfitta sul campo decidesse in qualche modo di suicidarsi.** Sebbene tutti fossero consapevoli del divario esistente fra USA e URSS, nessuno avrebbe potuto dire quando si sarebbe giunti alla resa dei conti. Secondo Bonanate tutto ciò si è reso possibile alla luce dello **stravolgimento della natura dello Stato**. L'essenza dello Stato è, infatti, la guerra: lo Stato è l'unico soggetto legittimo abilitato alla guerra. Se questa è la sua natura e gli viene via via sottratta, il risultato è di finire con lo snaturare la consistenza stessa dello Stato. Secondo il relatore questo è quanto è successo con l'**ingresso nell'era nucleare**, epoca in cui è ormai possibile autodistruggersi in pochi minuti, rendendo il nostro pianeta inadatto alla vita. La conseguenza, come affermato poc' anzi, è la constatazione di come gli Stati stiano perdendo la loro prerogativa principale, cioè quella di fare la guerra. Secondo questa analisi la prova di tale tendenza sarebbe possibile ritrovarla proprio nell'esito dello scontro a distanza fra la potenza statunitense e quella sovietica, finito sì con una vittoria, ma senza una vera e propria guerra. **Il fatto che l'URSS crolli da sola è in qualche modo una vittoria pacifista, figlia di uno scontro sostanzialmente incruento.** Il 1989 in questo senso è una data interessante proprio perché rappresenta un'eccezione. Dal quel momento in poi **gli Stati si sono incamminati verso un percorso di democratizzazione nei rapporti, senza più una vera e propria gerarchia fra di essi**, secondo il principio dell'uguaglianza di tutti (compresi gli USA).

Da questo esito ha preso le mosse un **decennio di grande ottimismo, più o meno il periodo coincidente con la presidenza negli Stati Uniti di Bill Clinton**: il mondo in questi anni sembra migliorare ogni giorno di più (pur con parentesi drammatiche come il caso jugoslavo). Queste eccezioni però, secondo Bonanate, vanno ricondotte al passato, dovendo essere inquadrare più che altro come strascichi dovuti alla liquidazione dell'ultima realtà legata al comunismo storico. **Questo periodo di grande illusione può essere guardato oggi con una certa tristezza.** Secondo il relatore, infatti, quella illusione è ormai finita. L'ottimismo del passato si è veicolato anche attraverso la creazione di un terreno adatto alla diffusione del capitalismo di massa., ma **i Paesi più sviluppati non hanno aiutato in maniera adeguata l'Europa orientale, e proprio su quel versante sono nati molti problemi e scontento diffuso.** Tutto l'ottimismo precedente, prosegue il relatore, si può considerare interrotto a partire dalla **crisi del Kosovo** (durante la quale venne anche coniato l'odioso termine "guerra umanitaria").

Quello fu un evento importante per diverse ragioni: **fu la prima volta nella storia in cui gli USA hanno messo piede nei Balcani** e secondo alcuni pensatori fu proprio da lì che è iniziata la strategia che ancora adesso muove gli USA in quella zona, alla costante difesa dei propri interessi. Bonanate sottolinea come basti osservare una cartina geografica per tracciare una linea ideale che partendo dal Kosovo incontri l'Afghanistan, il Pakistan, il Kazakistan e giunga infine alla Cina. Una delle ipotesi che alcuni sostengono, prosegue il relatore, è che proprio da allora gli USA abbiano cominciato in realtà la loro guerra futura

contro la Cina: l'inizio insomma, ancora una volta, di un *nuovo mondo*. Secondo il relatore è però altrettanto legittimo leggere l'episodio nei Balcani come un semplice incidente, una battuta di arresto temporaneo.

Tutto questo, prosegue Bonanate, è valido fino all'**11 settembre 2001**: come fra il 1929 e il 1931 vi fu una forte discontinuità, così fra il 1999 e il 2001 vi fu l'attentato alle Twin Towers, probabilmente andato al di là delle stesse aspettative degli attentatori. Anzi, Bonanate evidenzia come non ci siano stati vantaggi per i terroristi prodotti da quell'attacco, piuttosto solo conseguenze negative. **Le ripercussioni sono state gravissime e grottesche, visto che si è scatenata la guerra in Afghanistan per arrestare due persone e da lì si è poi passati all'Iraq (con tutta la dose di odio e inimicizia indirizzata da parte delle popolazioni locali nei confronti delle forze militari della coalizione).**

Bonanate, in conclusione del proprio intervento, riprende l'idea che la percezione sul futuro del mondo sia molto cambiata, passando dall'ottimismo del 1989 agli attentati del 2001 e a un periodo successivo, quello 2001-2009, che lascia molti interrogativi preoccupanti sul futuro. **Secondo il centro studi della CIA la prossima guerra mondiale è prevista fra il 2020 e il 2025.** È un'ipotesi alla quale Bonanate dice di non riuscire a credere ma dalla quale non riesce comunque a distaccarsi, poiché, secondo una sua schematizzazione, negli ultimi 500 anni, ogni 100 anni circa, c'è stata una grande guerra che potremmo in qualche modo definire di portata mondiale. Secondo Bonanate **può essere allora plausibile pensare che l'umanità abbia bisogno ciclicamente di un pegno di sangue di larga entità.**

L'approdo dell'analisi sulla situazione attuale può essere così paradossalmente riassunto in quel concetto di *anarchia internazionale* che in passato egli aveva considerato come una sciocchezza, poiché appariva evidente l'esistenza di un ordine e di una situazione di dominio. **L'anarchia verso cui sempre più ci stiamo incamminando, secondo Bonanate, è quindi figlia della scomparsa progressiva della guerra tradizionale** e della comparsa di una situazione in cui nessuno può più totalmente vincere e incassare il bottino di guerra, consistente nella legittimazione a governare sugli altri. Bonanate chiude il proprio intervento sottolineando come in realtà, proprio quando la maggioranza degli studiosi affermano che l'anarchia sul piano internazionale sta finendo, tale chiave interpretativa non sia mai stata così valida e attuale.

Il professor **VALTER CORALLUZZO** esordisce sottolineando, con una battuta, come fino a poco tempo prima il professor Bonanate fosse un ottimista convinto e come toccasse a lui essere invece pessimista. Quasi in un gioco delle parti ora i ruoli sembrano invertirsi, poiché la sua convinzione è che le cose non stiamo esattamente come vengono descritte nel libro di Bonanate.

Coralluzzo sottolinea come **Bonanate dia per scontato che il decennio degli anni Novanta sia stato caratterizzato da una fiducia quasi kantiana nella pace**, liquidando i conflitti come poca cosa e relegandoli al ruolo di strascichi di epoche passate destinati a esaurirsi naturalmente. Ma, secondo Coralluzzo, ci sono molti esempi e testimonianze rintracciabili in libri di eminenti studiosi che, al contrario, proprio in quel periodo profetizzavano sventure. E i pessimisti non si trovavano solo in ambito politico, ma anche in ambito economico, con sempre maggiori preoccupazioni rivolte alla possibile crisi del capitalismo.

Fra i diversi dati citati, Coralluzzo ricorda in particolare gli studi relativi alle guerre: facendo un confronto fra il 1989 e il 2009, infatti, è possibile constatare come il numero dei conflitti, la quantità di morti e molti altri indicatori testimonino una diminuzione degli scontri e della loro intensità dal primo al secondo decennio e non un loro aumento. Secon-

do Coralluzzo, poi, è riduttivo interpretare alcuni di quei conflitti come semplici strascichi del post bipolarismo. In quel periodo vi furono la guerra in Somalia, la prima e seconda guerra cecena, il conflitto in Ruanda, la guerra civile congolese e quella dell'Algeria, la guerra in Afghanistan. Tutti questi conflitti dimostrano come quel periodo non promettesse poi così bene. Secondo il relatore non vi è stata un'inversione di tendenza in senso pessimistico rispetto a un decennio positivo, anzi, è forse vero il contrario.

Proseguendo il suo intervento, **il relatore si interroga sui soggetti che dovrebbero eventualmente combattere questa nuova guerra mondiale costitutiva del futuro ordine**. Nel libro di Bonanate sono indicati gli USA (e in particolare viene portato come indizio l'enorme spesa bellica di cui sono protagonisti). Coralluzzo ricorda, però, alcuni studi (uno dei quali condotto diversi anni prima proprio dagli stessi Coralluzzo, Bonanate e altri politologi) che hanno dimostrato come in realtà non esista una correlazione fra spesa militare e coinvolgimento in conflitti.

Coralluzzo sottolinea ancora come Bonanate metta in luce, nel suo libro, la paura degli USA per il proprio declino e come pertanto l'obiettivo degli Stati Uniti sia quello di costruire un mondo sempre più a propria immagine e somiglianza. In più Bonanate argomenta questa convinzione sostenendo che il presidente Bush non avesse alle sue spalle un grande disegno politico. Anche questo aspetto però convince poco Coralluzzo, che sottolinea come in realtà il **"The National Security Strategy"** sia un documento sicuramente discutibile nei contenuti, ma con un disegno geopolitico invece decisamente chiaro.

Come contraltare rispetto a queste considerazioni, Coralluzzo spezza una lancia a favore di Obama (proprio lui, sottolinea, che fino a qualche mese prima si era dimostrato piuttosto critico al riguardo). **Anche Obama, secondo Coralluzzo, ha un disegno evidente alle spalle, peraltro caratterizzato da maggiore distensione e ricerca di reciprocità** (almeno a parole) **rispetto alla politica targata Bush**. Finora i primi atti varati dall'amministrazione Obama sembrano comunque andare effettivamente in quella direzione.

Coralluzzo non si dimostra in accordo con quanti sostengono (come Bonanate) che siamo alle soglie di un conflitto mondiale. A supporto della propria tesi ricorda come esistano invece segnali che vanno nella direzione opposta, quali ad esempio **la rivitalizzazione dell'ONU, la risoluzione sulla necessità di andare verso un disarmo bilanciato, lo smantellamento dello scudo spaziale, la programmazione della visita di Obama in Cina, la trasformazione del G8 in G20**.

Ciò che pare evidente, secondo il relatore, è che **gli USA stanno facendo il massimo che ci si potrebbe aspettare in senso democratico da chi ha una posizione oggettivamente egemone**. Inoltre pare difficile scorgere contro chi gli USA dovrebbero scontrarsi in questo fantomatico conflitto. Difficile individuare qualcuno che voglia candidarsi per fare la guerra agli Stati Uniti, come sostiene lo stesso Bonanate nel suo libro, a meno che non si intenda riferirsi a conflitti a bassa tensione, come quelli legati al terrorismo, ma in quel caso non si può certo parlare di guerra fra due o più grandi potenze. Pertanto, pur restando un realista convinto, **Coralluzzo conclude il suo intervento ribadendo che forse oggi più di ieri l'idea che la guerra possa essere ridotta (o eliminata) rispetto al passato sembra plausibile e avere qualche opportunità di compimento.**

A cura di Marco Madonia